

◆ **I dati sull'astensionismo tengono banco**
Luciano Violante invita le forze politiche
«a ricostruire il rapporto con la società civile»

◆ **Anche per Mancino «la responsabilità non è nella disaffezione della gente**
Il Paese ha bisogno di chiarezza e regole»

◆ **Rimozione, Lega, Sdi e Fiamma:**
secondo le formazioni più piccole
la fuga dalle urne dipende dal maggioritario

IN
PRIMO
PIANO

La valanga del non voto allarma i partiti

Veltroni: «Quando va alle urne solo il 42 per cento, nessuno può brindare»

CARLO BRAMBILLA

MILANO

Esauriti i congegni ai sindaci e presidenze provinciali, i riflettori della politica restano puntati sul protagonista assoluto di questa tornata elettorale: il partito del «non voto», che rappresenta addirittura la maggioranza assoluta dei cittadini. Domenica ha votato solo il 47,1 per cento degli aventi diritto: un record. L'exploit negativo non sorprende gli esperti di statistica, come avverte l'Istituto Cattaneo di Bologna: «La tendenza all'astensionismo è in aumento costante da due anni». Per ora sembra difficile individuare le cause del fenomeno. Nuova forma di protesta? Scarsa credibilità delle coalizioni? Eccesso di «chiamata alle urne»? Semplice allineamento alle altre realtà occidentali? Difetto del sistema maggioritario? Disinteresse della gente?

Il presidente della Camera, Luciano Violante, invita i partiti a «riflettere a freddo»: «Bisogna approfondire caso per caso. Il fenomeno è complesso. La diminuzione degli elettori al secondo turno è un fatto quasi scontato... Il ballottaggio è un tipo di elezione alla quale non partecipa chi non è convinto di nessuno dei due candidati. Comunque esiste sicuramente il problema di ricostruire un rapporto di fiducia fra la società civile e il mondo politico».

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, punta invece l'indice sulla «scarsa qualità della politica»: «Non credo al disinteresse della gente. Penso che la disaffezione vada ricercata nella qualità scadente della politica». In sintonia con Violante, anche per Mancino la terapia è quella delle riforme: «Solo così si recupera un rapporto positivo con la pubblica opinione. Il Paese ha bisogno di chiarezza e di regole, cose che

putroppo non siamo in grado di dare».

Analisi e ricette a go go per un fenomeno che fino a un paio d'anni fa sembrava non interessare minimamente il popolo elettorale italiano. Le alte percentuali di partecipazione al voto suscitavano spesso stupore fra gli osservatori esteri. «Andare alle urne è per gli italiani un rito irrinunciabile...», era la sottolineatura più comune. Ora che le cose sono drasticamente cambiate, Lamberto Dini si fa sostenitore della teoria della naturale omologazione italiana al resto dell'occidente: «Via via che ci muoviamo verso un sistema maggioritario - commenta il ministro degli Esteri - dovremo abituarci alle basse affluenze». Ma dall'estero il segretario dei Ds Walter Veltroni commenta il dato con evidente preoccupazione: «Nessuno può

POLITOLOGO E NOIA

Secondo gli esperti si va ai seggi troppo spesso e con sistemi troppo diversi

stappare la bottiglia di champagne quando va a votare il 42% degli aventi diritto (è la percentuale di afflusso alle urne a Roma, ndr). Questa è una brutta pagina per la democrazia».

E all'idea di una sorta di naturale evoluzione della rappresentanza si oppone decisamente il politologo Giovanni Sartori: «Le continue elezioni anticipate stanno disgustando l'elettorato. L'astensionismo è una reazione comprensibile... La gente non ne può più dei bizantinismi, delle infinite schermaglie della classe politica, delle sue chiacchiere inconcludenti... In Italia si escogitano sistemi che creano il voto continuo. Ingegnerie da poppanti. Ora il campanello d'allarme è davvero suonato». Il severo



Un seggio elettorale della capitale

Andrea Ceraso

giudizio del professore della Columbia University di New York è in qualche modo condiviso dall'esperto sondaggista Renato Mannheimer: «Di sicuro nell'astensionismo pesano la noia per la politica e i troppi turni elettorali ravvicinati».

Contro il maggioritario, oltre a Lamberto Dini, si schierano il capo della Lega, Umberto Bossi («L'astensionismo è figlio del falso bipolarismo e del maggioritario»), il segretario del Ms-Fiamma tricolore, Pino Rauti («Il maggioritario uccide la politica e svuota le urne»), il presidente dei Socialisti democratici, Enrico Boselli («L'astensionismo è un messaggio chiaro a chi vuole esasperare il maggioritario»). Il coordinatore della segreteria

di sinistra Pietro Folena non condivide la teoria: «Sono semplificazioni. L'astensionismo non dipende dai sistemi elettorali. Il maggioritario ha dato stabilità al Governo ed è quindi alla fine il sistema più voluto dai cittadini. Semmai c'è da ridefinire il senso generale della politica».

Comunque il giorno dopo del «non voto» ha fatto salire le quotazioni della proposta di «election day», avanzata dal sindaco di Roma. Ribadisce Francesco Rutelli: «Tre elettori su cinque sono rimasti a casa. Torna così imperiosamente d'attualità il tema della necessaria unificazione degli appuntamenti elettorali». È questa la soluzione contro il mal di voto? Di sicuro se sulla riforma elettorale in via di allestimento le

posizioni restano distanti fra i vari schieramenti e all'interno delle stesse coalizioni, l'unificazione delle tornate elettorali trova consensi diffusi.

Insiste Francesco Rutelli: «La sola idea che nei prossimi diciotto mesi gli elettori romani debbano tornare a votare in tre date diverse (europee, referendum, regionali) fa accapponare la pelle... Quindi rinnovo l'appello perché la proposta di «election day» venga raccolta subito. Maccanico, i gruppi dei Ds, Rinnovo italiano e Forza Italia mi hanno manifestato il loro consenso. Non bisogna perdere altro tempo perché l'accorpamento delle votazioni, l'unificazione di amministrative e regionali, è indispensabile».

I DATI & I FLUSSI

Alla destra 7 Comuni in più ma nel Sud l'Udr fa barriera

LUANA BENINI

ROMA A conti fatti, fra il primo e secondo turno, è andata così: il centrosinistra porta a casa 36 Comuni (sopra i 15 mila abitanti) e ne perde 4 (ne aveva 40); il centrodestra si afferma in 17 Comuni, guadagnandone 7 (governava in 10); la Lega scende da 6 a 2 Comuni; altri 3 Comuni, infine, dove amministravano liste civiche di centro, restano al centro. I dati premiano il Polo. Per quanto riguarda le province, il rapporto fra centrosinistra e centrodestra continua a essere di tre a uno: il Polo conquista Roma, in un quadro generale di forte astensionismo, ma il centrosinistra, al primo turno aveva conquistato Benevento.

Gianfranco Fini canta vittoria e sottolinea un allargamento dei confini del Polo soprattutto a Roma e a Vicenza: nel primo caso, per l'appoggio dell'udierino Fanfani; nel secondo, per l'apporto degli elettori della Lega Veneta. Il centrodestra è riuscito a «espandersi» nei Comuni nei quali è riuscito a organizzarsi meglio rispetto ai precedenti turni elettorali. A Vicenza, il centrosinistra ha pagato il prezzo di una frantumazione: si è andati a votare con un anno di anticipo per la crisi che aveva colpito la maggioranza, con la fuoriuscita dei Verdi e di altri consiglieri. Ma lo sfilacciamento del centrosinistra è anche la molla che ha prodotto un risultato molto negativo nelle Marche, in particolare a Senigallia (rottura con i Verdi) dove, dopo 40 anni di giunte di sinistra e centrosinistra ha prevalso una lista civica appoggiata dal Polo, e a Porto San Giorgio (rottura con i popolari).

Nel Mezzogiorno va rilevato il dato politico nuovo dell'alleanza con l'Udr che ha fruttato al centrosinistra la conquista della provincia di Benevento, del Comune pugliese di Martina Franca, e di due Comuni siciliani prima amministrati dal centrodestra (Priolo e Rosolini in provincia di Siracusa).

Risultato buono del centrosinistra in Lombardia (Brescia, Sondrio, Bresso, Gorgonzola). Sarebbe stato possibile l'en plein se non fosse venuta meno la vittoria a Seveso per 30 voti.

«Complessivamente - spiega il responsabile Enti locali dei Ds, Leonardo Domenici - abbiamo ottenuto risultati importanti laddove

avevamo costruito e tenuto insieme alleanze ampie in chiave unitaria e non una sommatoria di partitini in campo confuso (a Brescia, in alcuni Comuni della Toscana come Massa Carrara, nelle province di Benevento e di Foggia). In secondo luogo, laddove abbiamo scelto candidati in positiva continuità con l'esperienza precedente (Molteni a Sondrio), oppure rappresentativi di una realtà locale (Corsini a Brescia)».

A Roma, il candidato del Polo, Silvano Motta, ha vinto al secondo turno perdendo quasi 70 mila voti, ma la sua avversaria, Pasqualina napoletana ne ha persi addirittura 160 mila. «Bisognerà riflettere bene - dice Domenici - sulla disaffezione dell'elettorato di centrosinistra, sulle sue difficoltà di motivazione, e più in generale su un astensionismo che sta diventando «sistemico» (era già molto pesante nelle elezioni della scorsa

PRIME ANALISI

Domenici, Ds: «Astensionismo ormai sistemico»
Weber, Swg: «A Roma errori nella campagna»

primavera: Parma, Piacenza, Lucca, Ragusa)». Roberto Weber, della Swg, non legge, invece, l'astensionismo in chiave di pura disaffezione: «C'è un astensionismo, legato al tipo di offerta politica e al tipo di elezione, che si somma a quello «fisiologico». E anche il tipo di legge elettorale che ne comporta una certa dose: il secondo turno impone un voto sulle candidature e viene meno per il cittadino la possibilità di identificarsi con le singole liste. Caduto il voto di appartenenza, ideologico, la gente è meno motivata. Ma questo è un fenomeno condiviso dalle democrazie occidentali. Da questo punto di vista si va verso una «normalizzazione»: anche in Inghilterra, in Francia, al secondo turno, cala moltissimo la partecipazione». Quanto alla sconfitta del centrosinistra a Roma: «Non si può perdere avendo il 49% al primo turno. C'è stato sicuramente un errore nella conduzione della campagna elettorale o nel tipo di offerta politica, o nel meccanismo della coalizione (sono mancati i voti del centro). E di sicuro ha giocato positivamente per il Polo la posizione assunta da Fini sul finanziamento ai partiti».

«Non dissipiamo lo spirito dell'Ulivo»

Mussi: la coalizione prevale, ma paghiamo la frammentazione

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Due settimane fa, al cronista che gli chiedeva conto dei risultati del primo turno delle amministrative, il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, rispose secco: «Siamo più bravi che forti».

E ora, Mussi, dopo il risultato alla Provincia di Roma?

«Mi pare che valga sempre quel detto. Intanto non c'è solo Roma, anche se il voto per la Provincia era quello politicamente più rilevante. E nei comuni, anche nei capoluoghi, mi pare che la prevalenza del centrosinistra, già vista al primo turno, si confermerà nettamente. Non è poco...»

...Ma non basta, eh?

«A Roma mi pare che, alla fin fine, nel ballottaggio si siano misurati essenzialmente gli elettori della Quercia e quelli di An chesi conferma il partito più forte della capitale, anche se al primoturno Pasqualina napoletana aveva ottenuto più voti assoluti di quanti non ne abbia presi Motta al secondo. In più, al primo turno ha votato il 57% e al secondo il 43%. L'astensionismo è insomma precipitata a tali livelli da segnalare l'acutizzazione preoccupante di un problema-chiave: quello del rapporto tra politica e cittadini. Anche se bisogna aggiungere che il voto per la provincia ha assai minore appeal di quello per il comune».

Ma il rapporto politica-cittadini è in discussione da tempo. Ci sono anche delle ragioni specifiche?

«Sì. L'impressione mia è che questa caduta a precipizio della partecipazione al voto segnali una dis-

sipazione dello spirito di coalizione. Voglio dire che sono stati gli elettori più a sinistra e più al centro della coalizione che sosteneva la candidatura dell'Ulivo ad essere rimasti a casa».

E perché sono restati a casa?

«Posso sbagliarmi, ma la nuova freddezza deriva dal combinarsi di due fattori: la rinascenza tendenza alla frammentazione e un indebolimento del profilo unitario della coalizione. Questo alla fine può essere pagato a caro prezzo alla sinistra. Per la quale la politica non può essere realtà e progetto, combinazione di passioni e interessi, ambedue collegati ad una

“
Più bravi che forti?
Lo confermo, la sinistra punti a rafforzare le alleanze
”

come e quanto il prossimo appuntamento elettorale europeo sia essenziale».

Berlusconi approfitta del voto di Roma per attaccare il governo, di cui torna a contestare la legittimità...

«È strabiliante come, dopo aver subito una batosta al primo turno, edopo che anche il secondo fa registrare, sul piano nazionale, la prevalenza del centrosinistra, il leader di Forza Italia tragga questo genere di conseguenze. Davvero la propensione all'amanipolazione e alla propaganda non ha limiti per lui».

Torniamo all'analisi a sinistra.



Anche passando dal caso-Roma alla situazione nazionale si tocca però con mano questo indebolimento del profilo unitario della coalizione: molte forze tendono fortemente ad una visibilità distinta, esultante...

«Caduto il governo Prodi, retto dall'Ulivo (programma comune) e da Rc (forza alleata solo sul piano elettorale), la nascita del governo D'Alema è stata la cosa più giusta

per il paese. Questo governo ha le carte in regola per far bene nella nuova fase che si apre con l'annata di Eurolandia. Abbiamo affrontato bene la situazione politica. Se mi si consente (e per spiegare quel siamo più bravi che forti) usato due settimane fa e che ha suscitato qualche discussione, siamo stati bravi. Ma resta aperto un interrogativo di fondo sulla prospettiva politica. D'altronde fu l'alema a questo proposito D'Alema nel discorso alle Camere sulla fiducia: in questa maggioranza convivono due progetti politici, quello dell'Ulivo e quello di un centro e di

“
Berlusconi grida vittoria? La sua propensione a manipolare i dati è strabiliante
”

una sinistra oggi alleati ma potenzialmente alternativi. Attenzione: quando parliamo di queste cose non bisogna pensare solo al gioco politico, al rapporto tra i partiti e i loro stati maggiori. Dobbiamo pensare alla vita profonda della società, e a come i processi politici vengono vissuti da milioni di persone. Credo che dobbiamo restare fedeli a quell'idea dell'unità dei

